

PROLOGO

Nel 1952 Ernest Hemingway pubblicò su *Life* un racconto lungo intitolato «Il vecchio e il mare». Parlava di un pescatore cubano che non aveva pescato niente per ottantaquattro giorni di fila. Il cubano pescò un marlin enorme. Lo uccise e lo legò a una sponda della barchetta. Prima che riuscisse a tornare a riva, tuttavia, gli squali divorarono tutta la carne dallo scheletro.

Quando quel racconto venne pubblicato abitavo al Barnstable Village a Cape Cod. Chiesi a un mio vicino pescatore cosa ne pensasse. Rispose che, secondo lui, il protagonista era un cretino. Avrebbe dovuto tagliar via i pezzi migliori e sistemarli sul fondo della barca, lasciando agli squali il resto del carcame.

Può darsi che gli squali cui pensava Hemingway fossero i critici che non avevano gradito il suo primo romanzo dopo un decennio, *Di là dal fiume e tra gli alberi*, pubblicato due anni prima. A me non risulta che l'abbia spiegata così, tuttavia il marlin poteva benissimo essere quel romanzo.

Ed eccomi nell'inverno del 1966, autore di un romanzo che non funzionava, che non reggeva, soprattutto che non aveva mai desiderato d'essere scritto. *Merde!* Su quell'ingrato di un pesce ci avevo speso quasi un decennio. E non era buono nemmeno per gli squali.

Avevo appena compiuto settantatré anni. Mia madre è arrivata a cinquantadue, mio padre a settantadue. Hemingway quasi a sessantadue. Avevo vissuto troppo a lungo! Che dovevo fare?

Risposta: sfilettare il pesce. Buttare via il resto.

E questo ho fatto durante l'estate e l'autunno del 1996. Ieri, 11 novembre del suddetto anno, ho compiuto settantaquattro anni. Settantaquattro!

A cinquantacinque anni Johannes Brahms smise di comporre sinfonie. Basta! A cinquantacinque anni mio padre si stufò dell'architettura. Basta! A quell'età tutti i romanzieri maschi americani avevano già dato il meglio di sé. Basta! Per me ormai cinquantacinque anni è un sacco di tempo fa. Pietà!

Il mio grande pescione, quello che faceva così schifo, si intitolava *Cronosisma*. Chiamiamolo *Cronosisma Uno*. E questo nuovo, una zuppa fatta con le sue parti migliori mischiate a pensieri e considerazioni durante gli ultimi sette mesi o giù di lì, chiamiamolo *Cronosisma Due*.

Ci siamo?

Il presupposto di *Cronosisma Uno* era che un terremoto, un improvviso difetto nel continuum spazio-temporale, costringesse tutti e tutto a ripetere ciò che avevano fatto nel decennio precedente, buono o cattivo che fosse. Si trattava di un *déjà vu* della durata di dieci lunghi anni.

Non potevi lamentarti del fatto che la vita fosse roba rifritta, né chiederti se stessi diventando scemo o se *tutti* stes-

sero diventando scemi. Non c'era assolutamente niente che potessi dire durante la replica se già non l'avevi detto una prima volta nel corso del decennio precedente. Non potevi nemmeno salvarti la vita, o salvare quella di un tuo caro, se non eri riuscito a farlo nella prima occasione.

Al cronosisma facevo ricacciare in un solo istante tutto e chiunque dal 13 febbraio 2001 al 17 febbraio 1991. Da lì al 2001 toccava tornarci alle brutte, minuto per minuto, ora per ora, anno per anno, scommettendo daccapo sul cavallo perdente, sposando di nuovo la persona sbagliata, beccandoci daccapo lo scolo. Scegliete voi!

Solo una volta tornati all'istante in cui il cronosisma aveva colpito avremmo cessato di essere robot del nostro passato. Come scrisse il vecchio autore di fantascienza Kilgore Trout, «solo quando il libero arbitrio fosse tornato in sella essi avrebbero concluso quel percorso a ostacoli tracciato da loro stessi».

In realtà Trout non esiste: mi ha fatto da alter ego in molti dei miei romanzi. Ma la maggior parte di ciò che ho deciso di salvare da *Cronosisma Uno* ha a che vedere con le sue avventure e le sue opinioni. Ho recuperato alcuni tra i migliaia di racconti da lui scritti tra il 1931, quando aveva quattordici anni, e il 2001, quando morì a ottantaquattro anni. Vagabondo per la maggior parte della sua vita, egli spirò nel lusso della suite Ernest Hemingway, nel ricovero per scrittori denominato Xanadu, nella stazione balneare di Point Zion, a Rhode Island. Saperlo è una consolazione.

Il suo primissimo racconto, mi disse mentre stava morendo, era ambientato a Camelot, corte di re Artù, in Inghilterra: Merlino, il mago di corte, opera un sortilegio che

gli consente di equipaggiare i cavalieri della Tavola Rotonda con mitragliatori Thompson e caricatori di proiettili calibro 45 dum-dum. Sir Galaad, tra i cavalieri il più puro di cuore e di mente, familiarizza con questo nuovo arnese di induzione alla virtù. Durante una delle sessioni di addestramento egli falcia con una raffica il Santo Graal e riduce in colabrodo la regina Ginevra.

Ecco cosa disse Trout quando si rese conto che i dieci anni di replica erano finiti, e che lui e tutti gli altri erano improvvisamente costretti a fare roba nuova, a tornare creativi: «Oh Dio! Sono troppo vecchio ed esperto per ricominciare a giocare alla roulette russa con il libero arbitrio».

Già, e io stesso ero un personaggio di *Cronosisma Uno*: facevo una breve apparizione durante un festino sulla spiaggia del ritiro per scrittori Xanadu, nell'estate del 2001, cioè a sei mesi dalla fine della replica, a sei mesi dal ritorno in sella del libero arbitrio.

Ero lì insieme a diversi personaggi fittizi del romanzo, compreso Kilgore Trout. Avevo il privilegio di ascoltare il vecchio e lungamente inedito scrittore di fantascienza descriverci, e quindi dimostrarci, la speciale collocazione dei terrestri nello schema cosmico delle cose.

E adesso il mio ultimo libro è finito, tranne per questa prefazione. Oggi è il 12 novembre 1996, a circa nove mesi, direi, dalla sua data di pubblicazione, dal suo emergere dal canale riproduttivo di una macchina da stampa. Non c'è fretta. Il periodo di gestazione per un elefantino indiano è due volte più lungo.

Il periodo di gestazione per un opossum, amici e vicini, è di dodici giorni.

In questo libro sostengo che per il festino nel 2001 sarò ancora vivo. Nel quarantaseiesimo capitolo immagino me stesso ancora vivo nel 2010. Talvolta dico di trovarmi nel 1996, dove in effetti mi trovo, e talvolta di essere in mezzo a una replica conseguente a un cronosisma, senza fare distinzioni precise tra queste due situazioni.

Mi sa che sono pazzo.